

Dichiarazioni a Mosca del portavoce del PCUS

Zamiatin: «La lettera? Chiedete a "Panorama"»

«Noi, ha aggiunto parlando del messaggio divulgato dal settimanale italiano, non ne sappiamo nulla» - Presentato ai giornalisti il congresso del PCUS

Il programma della CEE delude l'Europa

Ci si attendeva molto, forse troppo, negli ambienti comunitari, dalla presentazione del programma della nuova Commissione esecutiva della CEE davanti al Parlamento europeo. La presentazione è avvenuta, e ad essa è seguita delusione e, in alcuni gruppi politici del Parlamento europeo, una certa confusione. Nella relazione di Thorn, nuovo presidente per quattro anni della Commissione, c'è stato un singolare contrasto tra il realismo dell'analisi, impetuosa nell'indicare la profondità della crisi della Comunità, la genericità delle indicazioni fondamentali di indirizzo che la Commissione intende seguire, e la pochezza di proposte concrete.

Quanto all'analisi, basti citare alcune frasi: «L'evoluzione della situazione mondiale non va certo a vantaggio dell'Europa»; «I tentativi verso un ritorno generalizzato al protezionismo sono evidenti... gli effetti di ciò non si avverterebbero alle frontiere esterne della Comunità ma rischierebbero di rimettere in discussione perfino l'esistenza del Mercato comune»; «La Comunità potrebbe vedere la sua parte nel commercio mondiale passare dal 20 al 15% nei prossimi dieci anni».

Fatte queste constatazioni — senza peraltro soffermarsi nelle cause — Thorn ha affermato «l'urgenza di trovare nuove vie di fronte alla sfida degli anni 80» e la necessità, quindi, di adottare le politiche comunitarie esistenti, di distinguere chiaramente i campi riservati all'azione comunitaria e agli Stati membri, di riesaminare le priorità, indicazioni troppo generiche per avere un significato preciso.

Ma laddove si è avvertito lo scarto maggiore rispetto alle premesse e alle ambizioni è nelle proposte concrete. Nel fiume di parole, peraltro pronunciate con eleganza dal nuovo presidente, i punti precisi sono solo due: per la politica agricola, si propone sulla base dei documenti già predisposti dall'Esecutivo precedente, il ricorso alla tassa di corresponsabilità e a tagli di bilancio (misure che penalizzerebbero i paesi più deboli e che comunque non muterebbero l'iniquità della politica agricola comune), e per l'industria si propone una politica di «accompagnamento», e cioè di incoraggiamento ad «adattare i nostri mezzi di produzione industriale alle nuove esigenze del nostro

tempo». Per il resto, solo parole. E' un po' poco, rispetto ai problemi che la Comunità deve fronteggiare. Alle critiche rivolte da molti gruppi parlamentari, e per il nostro gruppo dal compagno Berlinguer, Thorn ha risposto con un appello al realismo. Certo il realismo è sempre una scelta apprezzabile, tuttavia si ha l'impressione che, in questo caso, più che di realismo si tratti di rassegnazione, davanti ai limiti rigidi imposti dal Consiglio con il «mandato del 30 maggio» (si tratta del mandato in base al quale il Consiglio incarica la Commissione di proporre modifiche delle politiche strutturali, ma senza mettere in discussione né la responsabilità finanziaria comune né i principi di base della politica agricola comunitaria) e dall'adesione dei principali governi della CEE di non aumentare le «risorse proprie», ormai prossime all'esaurimento.

Dietro le enunciazioni generali ambiziose, si profila purtroppo un'amara realtà: la Commissione si appresta ad essere l'esecutore notarile di decisioni già prese dal Consiglio. Ci auguriamo che fatti nuovi smentiscano questa pessimistica impressione, poiché la debolezza delle sue istituzioni contribuisce ad acuire la crisi della Comunità. Anche la conclusione del dibattito parlamentare è stata un insuccesso per il presidente Thorn. Si era tanto parlato di alleanza tra Parlamento europeo e Commissione come fattore per rilanciare l'integrazione; ebbene, il dibattito si è concluso su una risoluzione, presentata dal gruppo DC, confusa e perfino bizzarra (la quale approva — senza che nessuno lo abbia richiesto, poiché non rientra nelle competenze del Parlamento — la nomina dei commissari; si limita a constatare la presentazione del programma, senza avere il coraggio d'approvarlo; e auspica non meglio definite proposte istituzionali, da parte della Commissione entro l'ottobre 1981), con una spaccatura tra i gruppi (essa ha raccolto solo 150 voti). Decisamente, il cammino della nuova Commissione non è cominciato bene, ed essa farà bene a meditare su quanto è avvenuto.

Roberto Viezzi

Difficile vertenza per la Thatcher

Scioperano a oltranza i minatori del Galles

L'agitazione, per la difesa del posto di lavoro, potrebbe diventare presto nazionale

LONDRA — I minatori del carbone del Galles sono scesi in sciopero ad oltranza con un gesto di sfida contro il governo del primo ministro Margaret Thatcher che non intende retrocedere dalla decisione di far chiudere in un certo numero di miniere. L'Ente nazionale del carbone ha in programma di chiudere almeno 20 delle 219 miniere di proprietà statale.

Lo sciopero che per ora coinvolge 26 mila lavoratori rischia di estendersi a tutti i 230 mila minatori del carbone per assenza di una politica governativa di salvaguardia dell'occupazione in un momento in cui il numero di senza lavoro tocca punte allarmanti. Il ministro dell'Energia David Howell ha convocato i dirigenti del sindacato minatori e quelli dell'Ente nazionale del carbone per lunedì prossimo, ma forse già prima di allora lo sciopero si sarà esteso dal Galles all'Inghilterra e alla Scozia. I minatori voteranno giovedì se scendere in sciopero su scala nazionale, e gli esponenti sindacali prevedono che l'80% voterà a favore.

Il sindacato nazionale dei minatori per il momento ha adottato una posizione piuttosto cauta. Il suo presidente, il moderato Joe Gormley, ha dichiarato che i minatori del Galles potevano essere un po' meno impazienti.

Nelle altre regioni minerarie della Gran Bretagna, in particolare in Scozia, nello Yorkshire e nel Kent si registra un certo fermento. Il sindacato scozzese si riunirà venerdì per raccomandare l'agitazione. Il leader dei minatori dello Yorkshire, Arthur Scargill, ha affermato che se la signora Thatcher vuole lanciare il guanto della sfida, questo sarà raccolto senza esitazioni.

Lo sciopero potrebbe avere gravi conseguenze dal punto di vista politico. Nel 1974 i minatori ne hanno attuato uno nazionale, per diversi mesi. L'allora primo ministro, il conservatore Edward Heath, si era trovato in grave difficoltà e aveva preferito dimettersi e convocare elezioni generali anticipate per ottenere il consenso della nazione. Perse le elezioni.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Leonid Zamiatin, capo del dipartimento del Comitato centrale dell'informazione estera, ha presentato ieri il 26. Congresso del PCUS di fronte ai giornalisti di cinquantatré paesi. Sarà lui a comandare l'equipe incaricata di intrattenere i rapporti con la stampa estera per tutta la durata del congresso. Zamiatin, dopo aver illustrato nelle linee essenziali l'andamento dei lavori congressuali e il funzionamento delle strutture messe a disposizione dei giornalisti, ha risposto alle domande e, come era prevedibile, su sollecitazione di un giornalista italiano, ha affrontato la spinosa questione della pubblicazione delle lettere del PCUS al PCI da parte di un settimanale italiano.

Lo ha fatto respingendo ovviamente — e non ci si poteva aspettare altro — ogni responsabilità del PCUS. «La lettera? Essa è stata resa pubblica a Roma — ha detto Zamiatin — e quindi dovette chiedere a Roma. Mi risulta infatti che sia uscita sulla rivista "Panorama". Rivolgetevi dunque a "Panorama". Noi non ne sappiamo nulla (non ne investivamo)».

Alla domanda di un giornalista italiano che gli chiedeva di esprimere un giudizio sulla composizione della delegazione del PCI al congresso, l'autorevole membro del Comitato centrale del PCUS ha affermato: «Noi ci rendiamo conto che ogni partito decide la composizione della sua delegazione tenendo conto delle situazioni interne del proprio paese. Se, come voi dite, la delegazione del PCI non sarà guidata dal suo segretario generale, questo è un affare del PCI».

Non è ancora noto il numero esatto dei partiti comunisti che hanno confermato la loro presenza a Mosca. Zamiatin si è limitato ad informare che, per ora, si sa per certo che seguiranno i lavori congressuali «un po' più di cento delegazioni di partiti fratelli», evitando di rispondere all'altra domanda che gli chiedeva a quanti partiti comunisti non è stato mandato alcun invito.

Ci sarà — gli è stato chiesto — un «vertice» di partiti comunisti durante il congresso? «Almeno per il momento — questa la risposta di Zamiatin — non sono previste riunioni di partiti comunisti».

Il 26. Congresso del PCUS si aprirà lunedì prossimo, alle 10 del mattino, con il rapporto di Leonid Breznev. Non è ancora stabilito (sarà il Congresso stesso a deciderlo) quando si concluderà. Gli osservatori dicevano che esso si protrarrà almeno fino ai primi giorni di marzo. L'incertezza circa la data delle conclusioni potrebbe essere connessa con il fatto che non è ancora stato definito il numero delle delegazioni estere che prenderanno la parola in assemblea plenaria. Si sa invece che i testi dei discorsi dei capi delle delegazioni estere — anche quelli che, per esigenze di vario ordine, non saranno effettivamente pronunciati alla tribuna — verranno pubblicati dalla «Pravda».

Circa ottocento giornalisti sono già stati accreditati dal centro stampa del Boulevard Zubovski, lo stesso grande edificio che fu inaugurato durante l'Olimpiade dello scorso anno e che è attualmente sede dell'agenzia «Onosti».

Si registra frattanto, sulla stampa sovietica in questi giorni di vigilia assorbita in gran parte dai bilanci pregressuali, un intervento di un certo rilievo nel campo della politica internazionale. E' rappresentato da un'ampia analisi — pubblicata dalla «Pravda» — delle relazioni tra Stati Uniti e alleati europei dopo «l'accesso al potere, negli USA, di uomini che si sono permessi di usare di nuovo il linguaggio da guerra fredda e che hanno annunciato l'intenzione di assicurare agli Stati Uniti la supremazia militare». Il tono «ostentatamente duro» assunto dai dirigenti della nuova amministrazione di Washington per quanto concerne la politica estera — afferma l'organo del PCUS — «pone nuovamente dei problemi agli alleati europei degli americani. Problemi complicati che investono il carattere dei loro rapporti con la potenza d'oltre oceano sia nei prossimi mesi, sia per i quattro anni di presidenza Reagan».

La «Pravda» prosegue rilevando che «nei circoli ufficiali di numerosi paesi occidentali» si sono registrate

«resistenze» nei riguardi degli «appelli e degli ordini di allineamento incondizionato sulla strategia di Washington». I paesi europei («che si sono adattati al processo della distensione meglio dell'oltre oceano») possono dunque esercitare — conclude la «Pravda» — «tanto con la loro esperienza che con i loro atti concreti, un'influenza positiva sulla soluzione dei problemi chiave della nostra epoca». Toni, come si vede, di una ulteriore sottolineatura della «strategia dell'azione» verso l'Europa, che proseguono di pari passo con la crescente irritazione del Cremlino verso i primi atti dell'amministrazione USA.

Giulietto Chiesa

Il PCI è estraneo alla divulgazione del testo

ROMA — Interpellato in merito a diverse allusioni apparse sulla stampa che attribuiscono al PCI la divulgazione di una lettera del PCUS sulla questione polacca, l'Ufficio stampa del PCI ribadisce l'assoluta estraneità del PCI alla divulgazione di questo testo.

Delegazione giordana in Siria

Damasco e Amman cercano ora di riconciliarsi?

Nuova incursione israeliana a otto chilometri oltre il confine con il Libano

DAMASCO — Forse a una svolta le relazioni tra Siria e Giordania, molto tese fin dallo scoppio del conflitto tra Irak e Iran. Ieri, per la prima volta da diversi mesi vi è stato un incontro ufficiale tra i due paesi e una delegazione giordana è giunta a Damasco per colloqui con il presidente siriano Assad ed altri esponenti politici siriani. Argomento di discussione il deterioramento dei rapporti tra i due stati confinanti.

La delegazione giordana è capeggiata da Hamad El Farhan, ex ministro dell'economia del regno hascemita, e la compongono il presidente dell'ordine degli avvocati giordani, Ibrahim Bakr, il capo dei sindacati Imam Hadidi e il fratello diplomatico giordano recentemente rapito in Libano da sconosciuti, Jawdat Muhaisen. La delegazione giordana chiederebbe la cooperazione della Siria su questa questione. Nel recente vertice arabo di Taif vi erano stati tentativi per riconciliare due paesi, divisi tra l'altro dal diverso atteggiamento assunto nel conflitto irakeno-iraniano (a favore di Bagdad i giordani, più favorevoli agli iraniani la Siria). Damasco aveva accusato nei mesi scorsi il governo di Amman di favorire le azioni terroristiche compiute in Siria dai «fratel-

li musulmani», ma il governo di Amman aveva respinto le accuse dicendosi del tutto estraneo a questi tentativi di destabilizzazione della situazione in Siria.

In Libano, sono ieri riprese le incursioni israeliane. Un reparto d'assalto dell'esercito di Tel Aviv è penetrato di notte nella zona controllata dalle forze dell'ONU nel Sud del Libano facendo saltare una casa con la dinamite. L'incursione, a quanto annuncia la radio libanese, è avvenuta nel villaggio di Barashit ad otto chilometri dal confine, mentre le milizie libanesi filo-israeliane di Saad Haddad intervenivano contro alcune posizioni tenute dalle forze dell'ONU. Si è anche appreso che i quattro elicotteri giordani recentemente rapiti in Libano da sconosciuti, Jawdat Muhaisen. La delegazione giordana chiederebbe la cooperazione della Siria su questa questione. Nel recente vertice arabo di Taif vi erano stati tentativi per riconciliare due paesi, divisi tra l'altro dal diverso atteggiamento assunto nel conflitto irakeno-iraniano (a favore di Bagdad i giordani, più favorevoli agli iraniani la Siria). Damasco aveva accusato nei mesi scorsi il governo di Amman di favorire le azioni terroristiche compiute in Siria dai «fratel-

li musulmani», ma il governo di Amman aveva respinto le accuse dicendosi del tutto estraneo a questi tentativi di destabilizzazione della situazione in Siria.

Risolta ieri a Varsavia la difficile vertenza

Via libera in Polonia al sindacato studenti

Registrata l'Unione indipendente - Risoltesi i colloqui con Rakowski - La protesta si era estesa in molti atenei

Dal nostro inviato

VARSAVIA — L'Unione indipendente degli studenti polacchi «NZS» è stata registrata nella tarda serata di ieri a Varsavia dopo che la protesta — nata a Lodz, dove per 28 giorni sono stati occupati gli edifici dell'Ateneo — si era estesa in molte città universitarie della Polonia.

La difficile vertenza è stata sbloccata e risolta durante i colloqui di una delegazione del «comitato di coordinamento degli studenti» con il neo vice primo ministro Rakowski nelle cui competenze, oltre alla collaborazione con i sindacati, rientrano anche i problemi della cultura e dell'istruzione superiore.

All'origine della lotta degli universitari c'era il problema della mancata registrazione della loro nuova organizzazione. L'Unione indipendente degli studenti, registrazione sostenuta anche dalla vecchia organizzazione, l'Unione socialista degli studenti polacchi.

Le trattative con il governo, e personalmente con il ministro dell'Istruzione superiore Janusz Gorski, si sono svolte tra alti e bassi sulla base di una piattaforma presentata dal comitato studentesco di coordinamento che, oltre alla registrazione della nuova Unione, prevedeva, tra l'altro: effettiva autonomia ed indipen-

denza di università e scuole superiori; miglioramento dell'aiuto materiale agli studenti; allargamento delle maglie della censura sulle pubblicazioni scientifiche; riduzione, per i laureati, del periodo di servizio di leva; rendere fattolativo lo studio della filosofia e dell'economia marxiste, oggi obbligatorie in tutte le facoltà, e dell'apprendimento della lingua russa.

Negli ultimi giorni le trattative si erano arenate su due richieste del ministro.

La prima richiesta del ministro comportava che l'Unione accettasse il ruolo dirigente del POUP, il principio della proprietà sociale dei mezzi di

produzione e il sistema di alleanze internazionali della Polonia.

La seconda richiesta — la proclamazione di uno sciopero deve avvenire con l'approvazione del 50% degli studenti — motivata dalla preoccupazione che lo sciopero non possa diventare strumento nelle mani di ristretti gruppi per obiettivi estranei al mondo universitario, si era scontrata sino a ieri con il rifiuto dei dirigenti studenteschi.

La mancata firma dell'accordo aveva provocato ieri l'entrata in sciopero e l'occupazione di edifici universitari o di scuole superiori a Cracovia, Rzeszow, Czestochowa, Katowice, Olsztyn, Opole e Wroclaw.

Una conferma della decisione del nuovo governo a non perdere tempo nell'applicazione della linea di rigore e di concretezza annunciata alla Dieta dal generale Jaruzelski è venuta intanto dalla riunione del Consiglio dei ministri svoltasi lunedì. Nel comunicato sulla riunione pubblicato ieri dai giornali si annuncia infatti l'intenzione di «sgomberare il peso della burocrazia» e di eliminare il disordine, gli sprechi e le omissioni sia negli uffici centrali che negli organi amministrativi locali.

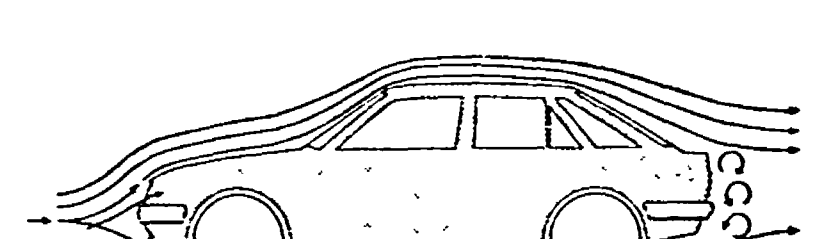
Romolo Caccavale

Kania incontra Honecker a Berlino

VARSAVIA — Il primo segretario del Partito operaio unitario polacco Stanislaw Kania si è recato ieri a Berlino per conversazioni col segretario generale della SED Erich Honecker. In serata il segretario del POUP è rientrato a Varsavia. Domenica scorsa, Kania aveva fatto una visita-lampo a Praga.



NUOVA FORD ESCORT. PER LA PRIMA VOLTA TUTTE QUESTE QUALITA' VIAGGIANO INSIEME.



Gli ingegneri della Ford hanno realizzato un'auto che, ad una eccezionale, nuova linea aerodinamica a due volumi, associa la trazione anteriore, un motore a basso consumo e sospensioni completamente indipendenti. E la nuova Ford Escort, l'auto nata per il piacere della guida.

I nuovi motori a 4 cilindri della Ford Escort uniscono il massimo dell'economia al massimo delle prestazioni e sono dotati di un carburatore esclusivo che riduce notevolmente il consumo di carburante. La trazione anteriore garantisce una marcia sicura ed efficiente.

Lo sterzo a pignone e cremagliera consente una guida precisa e diretta.

Guidare la Ford Escort vuol dire averla sempre sotto controllo. Perché i comandi sono precisi, sensibili e tutti facilmente accessibili. Il motore trasversale e le sospensioni indipendenti assicurano il massimo spazio e confort interno.

La nuova Ford Escort è disponibile nei modelli 3 porte e 5 porte e nelle versioni Base, L, GL, Ghia, XR3. Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Ford Escort con GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.



I più autorevoli giornalisti europei di automobilismo hanno votato la nuova Ford Escort Auto dell'Anno 1981. 1000 acquirenti di auto lo confermano ogni giorno.

IL PIACERE DI GUIDARE PRESTAZIONI SUPER CON I PIU' BASSI CONSUMI.

Tradizione di forza e sicurezza